



Cerimonia di chiusura 2025

Short: un nome lungo e breve

Cecilia Cossio

Comitato scientifico Ca' Foscari Short Film Festival

Alla fine del 2010 si era conclusa la mia collaborazione, che riguardava il cinema dell'India, con un'importante istituzione culturale e io mi sentivo libera, pronta a dar corso a un programmino di lavori che potevo finalmente cominciare e soprattutto riprendere nella tranquillità del mio eremo collinare.

Intanto, altrove...

Qualcun altro stava già preparando un suo programma, ben più ambizioso: Maria Roberta Novielli, docente di cinema e letteratura giapponese, si era presa l'incarico - per conto di Ca' Foscari e come delegata del rettore - di organizzare un festival cinematografico, il primo completamente gestito da una università italiana. Non che avessi il minimo dubbio sulle competenze, sulle risorse, sulle conoscenze e sulle capacità della mia collega e amica. Anzi, sapevo bene che era capace di tutto! L'avevo ben vista all'opera quando nel 2003 aveva creato AsiaMedia, il portale dell'università dedicato ai media asiatici (Cina, Corea, Giappone, Hong Kong, India, Taiwan, per cominciare!) e mi aveva convinta ad occuparmi della sezione indiana, vincendo la mia ritrosia o, per usare il termine appropriato, pigrizia congenita.

Ora, proprio nel momento in cui avrei volentieri declinato ogni impegno diverso da quelli a cui volevo dedicarmi, mi tentava con il suo grande progetto. Come avrei potuto resistere alla tentazione? Non ho resistito affatto. Così anche per me ha cominciato a prendere forma l'avventura del Ca' Foscari Short Film Festival. Per tutti noi, lo Short!

A dire il vero, nei primi tre anni la mia partecipazione è stata più che altro nominale. Ero insomma, una collaboratrice 'dormiente', se non contiamo un fuori-programma, qualche giorno prima della prima edizione, in cui ho presentato un film indiano, con produttrice italiana, uscito nel 2010, osteggiato dalla censura, ma anche ampiamente premiato. A ripensarci, mi

dispiace di non averlo fatto più avanti come programma speciale, ma quella per me era cosa di là da venire.

Il mio vero coinvolgimento, infatti, è cominciato durante i lavori per la quarta edizione (19-22 marzo 2014). In quell'occasione Roberta mi aveva accennato alla possibilità di invitare una personalità del cinema indiano come membro della giuria del concorso internazionale, riservato a studenti di scuole di cinema del mondo. Con un certo ardimento, avevo contattato il regista più colto, più sofisticato e più 'difficile' del Nuovo Cinema: Kumar Shahani. Il quale, come l'uomo Del Monte, aveva detto sì! A dispetto della mia apprensione al pensiero di incontrarlo, avvolto com'era in un'austera aura elitaria, è stata invece un'esperienza bellissima, per tutti, perché Kumar era una delle persone più sensibili, più dolci, più gentili che avessimo mai incontrato. E non è stata la sola partecipazione indiana nella giuria. Due anni dopo, nell'edizione del 2016 (16-19 marzo), un altro regista internazionalmente affermato ha accolto l'invito a partecipare: Girish Kasaravalli, il maggior cineasta del Karnataka e tra i migliori del Nuovo Cinema del paese. Anche con Girish l'incontro è stato tra i momenti felici del nostro amato Short. Incontro che, come quello con Kumar, è diventato un'amicizia che si è mantenuta nel tempo.

Ogni anno lo Short acquisiva maggior prestigio, sempre con importanti ospiti e giurati, nazionali e internazionali, e con programmi ed eventi speciali numerosi e intriganti. Anche la qualità (e la quantità) dei cortometraggi presentati per il concorso maggiore andava crescendo in modo impressionante.

Intanto, ai 'programmi speciali', si era aggiunto come appuntamento fisso anche il mio, dedicato al cinema dell'India. I miei 'speciali' riguardavano le grandi scuole che avevano dato al cinema del paese molte delle sue illustri figure; giovani registe e registi emergenti, che con le loro prime opere si erano imposti all'attenzione del pubblico e della critica; e figure di fama consolidata, in patria e nel panorama internazionale.

Anche la partecipazione del pubblico - non solo veneziano ma richiamato da altre località italiane ed estere - diventava sempre più assidua e calorosa, rendendo lo Short un appuntamento e un evento imperdibili per la città. E unico, non solo per noi.

Ma cosa c'era di tanto particolare nello Short per renderlo così unico e amato? L'atmosfera, certamente, il cambiamento che si avvertiva negli ospiti e nei giurati, un cambiamento impercettibile dapprima, che poi si evidenziava in modo sempre più chiaro. A differenza dei 'grandi' festival, qui non si vedevano entusiasmi o sorrisi esageratamente esibiti, né tantomeno - come dire - ansie da prestazione. Anche allo Short gli ospiti - e gli stessi giurati nel programma dedicato a loro - avevano un evento, un'opera o un corto da presentare. Ma più che l'attesa di una risposta, c'era il desiderio di condividere, di scambiare pensieri ed esperienze con il pubblico e con colleghi spesso appena conosciuti, il piacere di parlare di cinema per il cinema, non in vista di altro. E talora restava anche il tempo di godere la città con spensieratezza, magari insieme con 'guide' speciali, gli studenti che collaboravano al festival.

Ecco, appunto: a regnare su tutto c'era l'atmosfera giovane delle Short. Giovane, per la presenza festosa e allegra dei tanti, tantissimi studenti, fino a 150, che ogni anno e con largo anticipo si prenotavano per collaborare. Non era solo divertimento, ma impegno e lavoro. Erano loro, infatti, a garantire in buona parte il funzionamento della 'macchina' del festival. Le loro mansioni erano molteplici, andavano dalla cura degli ospiti alla presentazione dei programmi, dalla sottotitolazione dei film alla realizzazione di video e interviste, collaboravano alla selezione dei corti e alla composizione del catalogo, e altro ancora. Molti di loro erano appassionati di cinema, ne seguivano i corsi di storia e i master, per diventare, anche grazie allo Short, 'apprendisti' dei vari settori e aspetti del 'mestiere'.

Oltre ai giovani studenti di Ca' Foscari, ogni anno partecipavano di persona anche molti giovani registi

dei film selezionati per il concorso internazionale, a loro volta studenti o appena diplomati. Roberta, infatti, si premurava sempre di destinare una somma del budget alla loro ospitalità, ben sapendo che Venezia era una città costosa, soprattutto per giovani che arrivavano da paesi molto lontani e talora problematici. Ed era bello vedere il loro entusiasmo, per l'ambiente che trovavano al festival e per la possibilità di vedere una città-mito, insieme ai compagni di avventura e agli studenti-collaboratori, anche loro spesso provenienti da altre regioni italiane, ma ormai 'naturalizzati' e maestri di venezianità.

Questo era un altro aspetto particolare dello Short: la facilità e la felicità con cui si creavano solidarietà e amicizie, tra gli studenti e i giovani registi, certo, ma anche tra gli stessi registi. Anche in questo caso non si avvertivano tensioni o rivalità, se non la naturale trepidazione per l'esito del concorso. Era come se vincere un premio non fosse qualcosa che riguardava solo alcuni, ma qualcosa che avveniva a nome e a favore di tutti. Tanto che un anno, alcuni di loro avevano deciso di formare un gruppo per fare e produrre cinema insieme. Non so se questo proposito abbia poi avuto una concretizzazione, ma dice molto del clima che si respirava.

E poi, poi c'era la serata finale, con gli studenti che dopo la cerimonia di chiusura assieparono il palco, non tanto per ricevere i doverosi, affettuosi e calorosi applausi, quanto per celebrare e, soprattutto nell'ultima serata dell'ultima edizione, per salutare e congedarsi dal 'loro' festival. In effetti sono convinta che nella vita studentesca di questi ragazzi lo Short fosse anche la rara occasione di sentire una università e una città come 'casa loro'.

Ora sullo Short è calato il sipario, con una nota di tristezza che lo rende ancora più importante, prezioso e impareggiabile. Mi dispiace che negli ultimi tempi i problemi legati alla mia discopatia siano andati peggiorando, tanto da rendere difficili quando non impossibili le mie trasferte veneziane. Ma sono felice di aver potuto essere presente all'ultima edizione, per dedicare il mio ultimo programma a un Grande del cinema, a un artista unico, a un amico: a Kumar Shahani, la cui luce si è spenta il 24 febbraio 2024. Non abbiamo potuto chiedergli un ricordo del nostro festival, ma io risento ancora le sue parole su cosa aveva significato per lui: «Mi ha fatto desiderare di vivere». Credo che non ci possa essere una risposta più completa su cosa ha rappresentato il Ca' Foscari Short Film Festival.